Da tutta la Sardegna

Ampia solidarietà con i poliziotti accusati di sedizione

La Federazione CGIL-CISL-UIL denuncia la « grave iniziativa » della Procura militare — Il collegio di difesa

Sdegnate reazioni nella polizia

ROMA — « Il provvedimento adottato dalla Procura militare di Cagliari, ci appare come un tentativo di intimidazione di quanti, nella polizia, si sentono in dovere di informare la gente e i propri superiori su tutto quello che ostacola la lotta alla criminalità comune e politica ». Questo giudizio, molto severo, sull'operato del magistrato militare sardo che ha preso l'iniziativa di aprire un provvedimento giudiziario nei confronti dell'agente Piras e del giovane capitano Masala, lo abbiamo raccolto negli ambienti del Coordinamento nazionale per il sindacato unitario di PS, dove la solidarietà con i colpiti è « incondizionata ».

« *Fra i poliziotti* — si fa rilevare — *c'è molta amarezza e insoddisfazione per le difficoltà che incontrano nel loro difficile e pericoloso lavoro. Perché inasprire una situazione già tesa? Dove si vuole arrivare mandando sotto processo due nostri colleghi?* ». La fondatezza delle lamentele e delle critiche pronunciate dai due uomini della PS e pretestuosamente utilizzate dalla Procura militare di Cagliari, trova conferma nell'atteggiamento del ministero dell'Interno, il quale tempo fa inviò a Nuoro un alto ufficiale del Corpo per una ispezione; a seguito della quale sono stati promossi provvedimenti intesi ad eliminare gli inconvenienti segnalati.

« *Non vogliamo ripetere errori commessi in passato, come per esempio il "caso" del capitano Margherito* — dice un alto funzionario dell'Interno — *creando vittime quando non ce n'è bisogno e rischiando di contribuire ad acutizzare tensioni nella polizia nel momento in cui, soprattutto in Sardegna, è duramente impegnata nella lotta contro il banditismo e la criminalità organizzata che opera nel campo dei sequestri di persona* ».

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli oltre cento agenti del «Nucleo antisequestri» di Nuoro, un reparto speciale che opera in condizioni difficili contro il banditismo, stanno prendendo in considerazione l'eventualità di dichiararsi « tutti imputati ». In questo modo essi intenderebbero protestare contro il provvedimento di incriminazione — giudicato incredibile e inaudito — che il procuratore militare di Cagliari, generale Carmelo Isaia, ha adottato — sotto forma di una « comunicazione giudiziaria » — nei confronti dell'agente Bruno Piras e del giovane capitano Giuseppe Masala.

I due poliziotti, entrambi in forze al Nucleo speciale, sarebbero responsabili della violazione dell'articolo 285 del Codice penale militare di pace, relativo ai reati di sedizione militare e istigazione di militari a disobbedire alle leggi e dell'art. 185 dello stesso codice militare per rilascio arbitrario di dichiarazioni. In base a queste imputazioni rischiano una pena superiore ai 10 anni di detenzione.

Il provvedimento, inatteso anche per l'aria nuova che tira anche in certi ambienti delle forze dell'ordine e per la battaglia che numerosi agenti e ufficiali di polizia vanno conducendo per la democratizzazione del corpo, cade però su un terreno minato. Cosa significa? « Vuol dire appunto che non siamo più nel clima di vent'anni fa », ha sottolineato una folta delegazione di agenti di polizia presente ieri al convegno dei delegati sindacali di fabbrica, organizzato a Cagliari dalla Federazione sarda CGIL-CISL-UIL per discutere la crisi dell'industria petrolchimica.

Oltre alla pronta risposta di tutti gli uomini del Nucleo antisequestro, che hanno confermato la loro solidarietà con i colleghi colpiti ed una coscienza sindacale e politica nate da anni di lotte, il provvedimento gravissimo ha suscitato indignazione in tutta la Sardegna, dove l'opinione pubblica si è subito schierata dalla parte del capitano Masala e dell'agente Piras. Le organizzazioni sindacali hanno diffuso un documento in cui esprimono solidarietà ai due poliziotti « *colpiti dai gravi provvedimenti repressivi per aver manifestato, liberamente e responsabilmente, il proprio pensiero ed aver formulato proposte idonee per il miglioramento del Corpo e del Nucleo di polizia giudiziaria* ». Secondo la Federazione CGIL-CISL-UIL nuorese è « *evidente il disegno repressivo e antidemocratico posto in essere da forze interne ed esterne all'apparato dello Stato, che vogliono in tal modo tagliare le gambe al movimento democratico dei poliziotti* ».

Si vuol forse ritornare ad « *una divisione netta tra agenti dell'ordine e cittadini? Ebbene, questa divaricazione non avverrà* ». Il sindacato, esprimendo una ferma protesta contro i gravissimi provvedimenti, annuncia infatti « *la mobilitazione di tutte le sue strutture a partire dai Consigli di fabbrica* » ed invita « *i partiti democratici, gli enti locali, le organizzazioni sociali e di massa, la giunta e il Consiglio regionale a prendere posizione, in maniera chiara e decisa, così da fornire un concreto atto di solidarietà e di impegno per la riforma della polizia* ». E' stato intanto costituito dai sindacati un collegio di difesa per l'agente Piras e il capitano Masala. Ne fanno parte fra gli altri l'avvocato Concas, del Foro di Cagliari, e il prof. Guido Calvi del Foro di Roma.

Gli agenti del « Nucleo antisequestro » hanno iniziato la loro battaglia tempo fa, firmando (in 98 su 103) un documento per la presentazione di un « libro bianco », che enumera nel dettaglio i difetti della macchina burocratica della polizia, soprattutto in Sardegna e nelle zone calde del banditismo. Difficoltà di collegamenti fra corpi, assenza di personale, precarietà degli alloggi, scarsità di mezzi sono stati denunciati in base ad una competenza tecnica ineccepibile. « *Qui da noi* — denunciano gli agenti — *vengono trasferiti in continente i più bravi. Appena uno comincia a conoscere bene le foreste, le montagne, le grotte della zona, viene inspiegabilmente trasferito a Milano. In questo modo si creano difficoltà, che finiscono per dare una mano alle bande di sequestratori* ».

g. p.

Un fondatore del Partito

E' morto Bruno Tosin: fu assieme a Gramsci nel carcere di Turi

Aveva 77 anni - Telegramma di Longo e Berlinguer - Oggi ci saranno i funerali

ROMA — E' morto ieri, all'età di 77 anni, il compagno Bruno Tosin, fondatore del partito, militante comunista per oltre cinquanta anni. Si svolgono oggi i funerali, muovendo alle ore 15 dall'ospedale San Giovanni.

A Lina Tosin, i compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno trasmesso il seguente telegramma: « La scomparsa di Bruno Tosin, che fu tra i fondatori del nostro partito e che dedicò l'intera sua esistenza a una milizia comunista esemplare per coraggio, intelligenza e rigore, è motivo per noi e per tutti i compagni di profondo cordoglio. Vi giunga, in questo momento così doloroso, l'espressione della nostra fraterna solidarietà ».

Nato a Vicenza nel marzo del 1902, il compagno Tosin si iscrive giovanissimo alla gioventù socialista. Aderisce al PCd'I nel momento della fondazione e per due anni — dal 1923 al 1925 — ricopre l'incarico di segretario della Federazione di Vicenza. Il passaggio alla clandestinità lo vede impegnato in missioni di alto impegno e responsabilità: dal 1925 al 1926, *corriere* del partito per l'Italia del Sud e membro tecnico della segreteria del PCI a Roma; dal '26 al '30 segretario di Togliatti nella segreteria del partito a Parigi; dal giugno dello stesso anno, *interregionale* del Partito per il Piemonte e la Liguria.

Il 10 luglio del '30 il compagno Tosin viene arrestato assieme a Camilla Ravera: il Tribunale speciale del fascismo lo condanna a 14 anni e sei mesi di carcere. Il lungo periodo di prigionia è descritto in un libro che tre anni fa il compagno Tosin pubblicò per gli Editori Riuniti: (« Con Gramsci. Ricordi di uno della vecchia guardia »). Deportato a Turi, Bruno Tosin ebbe modo di conoscere Gramsci e di condividere con il dirigente comunista un duro periodo di detenzione.

Per Tosin, il carcere dura cinque anni. Liberato per amnistia nel luglio del 1935, il compagno riesce a raggiungere illegalmente la Francia, dopo aver lavorato alla ricostituzione del Partito nella provincia di Vicenza. A Parigi lavora come redattore della « Voce degli italiani » e nei gruppi comunisti italiani. Sorpreso nella capitale francese dall'invasione nazista, Tosin condividerà la sorte di tanti compagni espatriati operando nelle file della resistenza. In pochi anni ricopre tutta una serie di incarichi importanti: segretario del comitato direttivo dei gruppi della regione parigina, e poi a Chartres e provincia, istruttore di partito e dirigente di una scuola di Partito. Questa attività gli valse un nuovo arresto: nel febbraio del 1941 fu condannato dal Tribunale militare di Parigi a sei mesi di reclusione. Di nuovo libero, fu responsabile dei partigiani nell'Interregione e infine, dal '44 al '45, redattore del settimanale del Comitato italiano di Liberazione di Parigi.

Rientrato in Italia alla fine del conflitto, il compagno Tosin fu segretario della Federazione del PCI di Vicenza e successivamente membro della commissione studi e dell'Ufficio internazionale della organizzazione sindacale.

DE DONATO
NOVITÀ
10.000 copie
F. CASSANO
IL TEOREMA DEMOCRISTIANO
La mediazione della Dc nella società e nel sistema politico italiani
L'autore batte in breccia le due interpretazioni sociologiche tradizionali della Dc Piero Prateesi [...] Sono questi in sostanza i problemi che in vista del prossimo congresso democristiano si pongono oggi a tutti i cattolici democratici che operano dentro e fuori la Dc Giuseppe Chiarante [...] è il più notevole saggio apparso a partire dalla cultura marxista, sulla Democrazia cristiana Gianni Baget-Bozzo
« Dissensi/100 », pp. 120, L. 2800

Col servizio nazionale scompaiono le mutue

La nuova assistenza sanitaria da gennaio dovrebbe funzionare così

Il difficile avvio e i primi adempimenti previsti - Come si sceglie il medico di fiducia - Eliminato il meccanismo degli anticipi e dei rimborsi - Visita a domicilio e visite ambulatoriali

ROMA — Il 1. gennaio 1980 entra in vigore il servizio sanitario nazionale, cioè prende avvio la riforma che dovrà garantire in modo nuovo la salute di tutti i cittadini. Sinora gli italiani non sono stati uguali dal punto di vista dell'assistenza sanitaria. Sono infatti tre le categorie in cui essi si dividono: quelli che vengono assistiti completamente, quelli tutelati soltanto in parte e quelli privi di qualsiasi copertura in caso di malattia. Dall'inizio del nuovo anno si afferma invece il principio dell'uguaglianza. Avranno quindi diritto all'assistenza, mediante il versamento di un contributo annuo fissato dallo Stato, anche i due milioni e 700.000 cittadini non iscritti a nessun ente mutualistico, come i professionisti e gli imprenditori.

« Non bisogna farsi eccessive illusioni — ha comunque dichiarato il ministro della Sanità, Altissimo — pensando che dal 1. gennaio l'assistenza sanitaria nel nostro paese si rivoluzionerà completamente e tutto sarà funzionante e perfetto. I grossi cambiamenti si potranno avvertire gradualmente, nell'arco di tre anni, cioè nel 1982. Il 1. gennaio è l'inizio, il punto di partenza ».

Oltre all'assistenza estesa a tutti, un'altra grossa novità che scatta a partire dal 1. gennaio consiste nell'assistenza in forma diretta; vale a dire l'eliminazione del meccanismo degli anticipi e dei rimborsi per le spese sanitarie sostenute. Il paziente non deve più anticipare i soldi per le visite mediche e i medicinali, per poi aspettare che la mutua rimborsi tutto o in parte le spese. Le visite mediche saranno infatti gratuite, anche quelle a domicilio; per alcune medicine si pagherà il «ticket» (200 lire per ogni confezione fino a mille lire di prezzo, 400 per quelle fino a 3.000 lire, e 600 per quelle che superano le 3.000 lire).

Ma come si deve comportare il cittadino per essere assistito correttamente, secondo quanto indica la nuova riforma? Sulla carta — e per ora, solo su questa — la prima cosa da fare per avere diritto all'assistenza sanitaria gratuita e diretta, è scegliere nell'elenco dei medici convenzionati presso le unità sanitarie locali o presso gli uffici delle ex mutue, il proprio medico di fiducia. Sarà suo compito prescrivere al paziente la cura, richiedere un accertamento dello specialista o eventualmente il ricovero in ospedale.

Va notato però che in moltissime Regioni italiane le leggi regionali per la realizzazione delle unità sanitarie locali non sono state ancora varate, e spesso si trovano ancora in uno stato niente affatto avanzato di definizione. La legge quadro di riforma prevede comunque che ogni medico convenzionato non possa curare più di 1.800 persone, e che una volta scelto il proprio medico di fiducia, il cittadino dovrà rivolgersi solo a lui per qualsiasi esigenza.

La struttura di base del servizio sanitario nazionale è l'unità sanitaria locale, che comprende ambulatori, ospedali, consultori medici, farmacie, case di cura convenzionate. Ogni unità sanitaria deve tutelare un numero di cittadini che la legge indica, salvo casi particolari, tra i 50 e i 200.000. Presso le mutue, e per supplire l'assenza in questa fase delle unità sanitarie locali, sono in funzione le SAUB (strutture sanitarie unificate di base), che possono servire, per i primi tempi, ad indirizzare i cittadini nelle scelte.

Vediamo come potranno avvenire le visite. Quelle in ambulatorio vengono effettuate dal medico di fiducia e gratuitamente. La visita a domicilio dovrà essere richiesta entro le ore dieci del mattino, per essere effettuata in giornata; dopo questo orario, potrà avvenire entro le dodici ore del giorno dopo. Per le visite notturne e festive, la guardia medica che sarà istituita dalle Regioni presso le unità sanitarie locali, sostituirà di notte e nei giorni di festa il medico di fiducia.

Ricovero in ospedale: tutti i cittadini avranno diritto al ricovero in un ospedale pubblico o in una clinica convenzionata, che si trovi nell'ambito della Regione di appartenenza. Nel caso di ricovero in una casa di cura non convenzionata, la Regione di appartenenza del cittadino gli rimborserà una somma pari a quella che avrebbe sostenuto in una clinica convenzionata. Per l'assistenza farmaceutica, solo il medico di fiducia e lo specialista possono prescrivere medicinali al cittadino che ne abbia bisogno.

Per l'assistenza sanitaria all'estero: il cittadino italiano è assistito secondo le regole sanitarie del paese in cui lavora. Se però le prestazioni assicurate dovessero essere inferiori a quelle erogate in Italia, lo Stato italiano si impegna a garantire un'assistenza diretta o indiretta (rimborsi), fino a raggiungere il livello della prestazione italiana.

Una conferenza del PCI sui problemi sanitari

ROMA — Mercoledì 2 gennaio, alle ore 11,30, presso la direzione del PCI, si svolgerà una conferenza-stampa per presentare le proposte dei comunisti in merito all'attuazione della legge di riforma sanitaria, che entra in vigore il 1. gennaio 1980, e per illustrare i vantaggi ed i rischi che questo comporta per i cittadini, gli adempimenti che il governo ha realizzato e quelli che ha lasciato cadere, la situazione esistente nelle varie regioni.

Saranno presenti: il sen. Gerardo Chiaromonte, responsabile del dipartimento per i problemi economici e sociali, l'on. Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità, il sen. Merzario e l'on. Palopoli, capigruppo della commissione Sanità al Senato e alla Camera, l'assessore alla Sanità della Regione Toscana Giorgio Vestri.

Sottoscrizione in ricordo di Giuseppe Dozza

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno Giuseppe Dozza la figlia Luce lo ricorda sottoscrivendo 200 mila lire per la campagna abbonamenti all'« Unità » da destinare a sezioni o compagni del Comune di Cerignola di Puglia.

Per la scadenza del 31

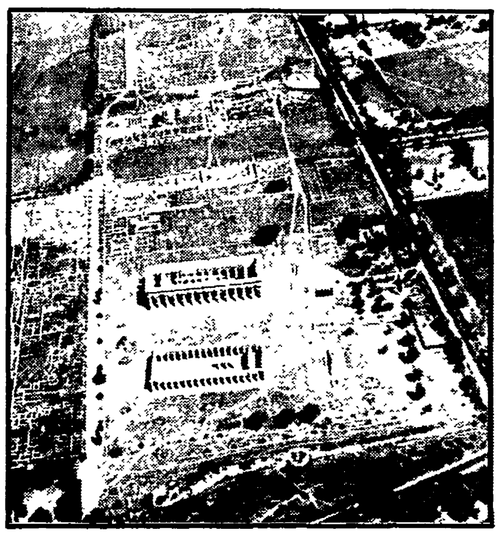
Università: il ministro annuncia una proroga per i precari

ROMA — Il governo varerà un decreto legge per la proroga di contratti, assegni e borse di studio dei precari dell'università che scadono il 31 dicembre. Lo ha annunciato il ministro Valitutti durante un incontro con i sindacati confederali CGIL, CISL, UIL. La proroga sarà, comunque di breve periodo: tanto da consentire l'approvazione, al Senato, del disegno di legge delega sul riordino della docenza universitaria, già votato alla Camera.

Intanto, i sindacati e il ministro si sono trovati d'accordo nel confermare la validità delle domande presentate in base all'ultimo decreto legge, con proroga dei termini di presentazione e precisa normativa, e l'avvio immediato delle procedure per la costituzione dei raggruppamenti disciplinari da parte del consiglio universitario nazionale, in vista dello svolgimento dei giudizi di idoneità. Questo giudizio, come si ricorderà, è previsto dalla nuova legge. Ad esso devono sottoporsi i precari per essere confermati nella fascia alta dei ricercatori.

Dopo il voto positivo della Camera, il provvedimento dovrà passare al Senato. A questo proposito, nei giorni scorsi, la federazione unitaria e i sindacati di categoria hanno diffuso un comunicato in cui si sollecita l'assemblea di Palazzo Madama a riunirsi fin dai primi giorni di gennaio per discutere la legge, e non il 9, come qualche giornale ha annunciato.

I furti non bastano a spiegare la decadenza del patrimonio archeologico



Se Paestum va in rovina non è solo colpa dei «soliti ignoti»

Disastroso esempio di non-tutela dei beni culturali - I valori ambientali compromessi da operazioni speculative - L'urgenza di una riforma del settore

SALERNO — Nei giorni scorsi ancora una volta l'opinione pubblica è stata bombardata da grida di allarme, perché un altro grave colpo è stato inferto al patrimonio culturale e artistico del nostro Paese: si tratta di un trafugamento operato nei depositi del Museo di Paestum da ignoti ladri — i soliti ignoti — di una preziosa testina di marmo di età tardo antica; furto che segue di un anno quello di una testa di bronzo, originale greco della fine del V sec. a.C.

Si è parlato, come sempre in questi casi, solo di magazzini bui e polverosi, di musei in abbandono, e si è insistito soprattutto sui risvolti burocratici della questione. E' troppo facile fare affermazioni del genere, che servono in effetti soltanto a scaricare la coscienza collettiva e ad assolvere in partenza ladro e derubato. A voler portare alle estreme conseguenze la logica di queste posizioni sembrerebbe che la soluzione del « problema Paestum » sia quella di racchiudere il bene culturale in una cassaforte blindata, per salvaguardarlo intatto e nascosto per sempre. In realtà il discorso merita qualche riflessione più ampia, che superi i facili isterismi del momento.

Paestum, con il suo museo, con il parco archeologico e i templi, è uno dei settori più importanti e significativi del patrimonio archeologico nazionale e la sua salvaguardia va inquadrata in un programma più vasto di sviluppo economico del territorio in cui è inserita. L'area archeologica di Paestum è stata considerata dalle forze della speculazione come un ostacolo ingombrante per lo sviluppo dell'economia della piana del Sele, sviluppo miope e disarticolato, legato soprattutto ad un turismo non programmato. La conseguente aggressione della costa ha provocato innanzitutto l'inizio della distruzione della pineta litoranea, vittima di una crescita edilizia indiscriminata; l'abbandono di vaste zone agricole potenzialmente ad alta produttività e contemporaneamente lo spopolamento della collina con il suo centro storico di Capaccio.

Si è rotto così un equilibrio secolare e si sono legati la sopravvivenza e lo sviluppo della zona ad un'industria turistica grossolanamente speculativa, che ha finito per compromettere gli stessi valori culturali ed ambientali che intendeva sfruttare: non poteva essere altrimenti, perché non è possibile utilizzare correttamente come risorsa un bene di cui non si conosce appieno il senso. Paestum, da sempre famosa, vive mummificata e resa estranea alla coscienza degli abitanti della piana.

Da tempo il PCI va dicendo che il bene culturale deve essere produttivo, non solo in senso immediatamente economico, ma anche per le sue potenzialità sociali. A Paestum, purtroppo, si è ancora fermi al momento della tutela passiva, ed esercitata, in questi ultimi anni, con debolezza d'intervento. I finanziamenti infatti sono stati drasticamente ridotti ed è persino venuta meno la normale manutenzione annuale della zona archeologica; anche il programma di catalogazione dei reperti, efficace strumento di censimento per la tutela, si è sempre più ridotto. Manca infine qualunque iniziativa che permetta una fruizione diffusa e impieghi la realtà archeologica come uno strumento valido per ricomporre quella continuità storica e culturale che si è ormai interrotta.

E' dunque sbagliato e ingenuo ritenere che a Paestum si possa soprassedere agli interventi perché la città è al sicuro dentro la sua cinta muraria. In questo modo, un patrimonio così importante viene a perdere i suoi contatti con il pubblico e con gli studiosi e diviene improduttivo.

E' altrettanto chiaro che le istituzioni tradizionali del settore da sole non bastano più: il rilancio del « problema Paestum » deve vedere protagoniste le forze della scuola e del mondo del lavoro, l'attuazione del decentramento regionale, l'affermazione di un processo di riforma lungo le ipotesi indicate dalle forze democratiche e dal PCI in particolare. I furti e gli altri danni contingenti si evitano quindi, più che con operazioni di polizia, con una gestione riformata e concretamente democratica.

Gianni Bailo Modesti
responsabile Sezione beni culturali del PCI di Salerno

Oggi il testamento di Peggy Guggenheim

VENEZIA — Saranno rese note oggi, nel corso di un incontro con la stampa di Simbad Veil, figlio di Peggy Guggenheim e di Tom Messer, direttore della fondazione « Salomon Guggenheim » di New York, le disposizione testamentali riguardanti i lasciti e le sorti del Museo di arte moderna della nota collezionista americana.

Peggy Guggenheim, che è morta a 81 anni nei giorni scorsi all'ospedale di Camposanpiero (Padova) a causa di un edema polmonare seguito da una trombosi cerebrale, aveva raccolto nel suo palazzo sul Canal Grande-Ca' Venier dei Leoni, un gran numero di opere di artisti contemporanei creando una delle più importanti collezioni d'arte moderna.

La casa-museo sul Canal Grande sarà gestita dalla fondazione Guggenheim di New York. Il corpo di Peggy Guggenheim, che era di religione ebraica, verrà cremato per la sua espressa volontà e le ceneri saranno sotterrate nel giardino di Ca' Venier, accanto alle tombe dei suoi cani.

Singolare indagine sociologica su scritte e disegni porno

Quei graffiti nei bagni pubblici

ROMA — *Forse si dovrebbe cominciare chiedendo scusa. Perché non c'è dubbio: la materia, ad un primo approccio, è tra le più scostanti. Scrivere di sesso sui muri delle latrine è un esercizio la cui semplice registrazione suscita disgusto. Se è imbarazzante perfino redigere sull'argomento una breve nota di giornale, figurarsi quale esaltazione avranno potuto trarre dalla loro bizzarra ricerca i cinque curatori del volume ambiguamente intitolato « Il sesso degli angeli » (Emilio Cantu, Doriana Cereda, Enzo Lancini, Mattia Morretta, Cele Motta) che hanno dovuto annotare, trascrivere, talvolta fotografare (e quindi ordinare e commentare) quel vastissimo e sconcertante campionario di « graffiti sessuali » inciso sulle più nascoste pareti di una grande città come Milano.*

Turarsi il naso dunque. Ma anche aprire gli occhi: poiché se ad una più attenta riflessione l'argomento non cresce di fascino, esso però cresce sicuramente di interesse. Si voglia o no, quello delle scritte sessuali — per la sua insistenza, per la sua estensione, forse anche per la sua forza di contagio — si presenta come un fenomeno: molesto, ripugnante, infantile, perverso, odioso, lo si definisca come si preferisce, ma pur sempre un fenomeno.

E diverso, nella sostanza, anche dalla pornolalia, (linguaggio triviale) per l'evidente ragione che le parole volano ma gli scritti... Diseducazione, goliardismo, inciviltà, gratuita offesa al prossimo? Certo, si può rispondere di sì; sarebbe persino più semplice restare nell'ambito di giudizi che si rifanno alla buona creanza. Ma non c'è forse di più, e di peggio? Chi scrive? E perché scrive? E che cosa scrive?

La ricerca è stata condotta a Milano: nei bagni pubblici (prevalentemente quelli maschili), nelle «ritirate» delle stazioni ferroviarie (quella centrale del grande traffico internazionale ma anche quelle periferiche del pendolarismo suburbano), nelle toilettes dei cinematografi di varia categoria, nei locali igienici delle scuole e delle università (il Politecnico, la Statale, la Cattolica), nei bar del centro e dei sobborghi, negli aeroporti, negli scali delle autovie. Ne è venuto fuori un documento impressionante: di sessuofobia, di alienazione, di povertà culturale, e anche di repressione, di solitudine, di paura, di vergogna.

Niente di nuovo, si dirà. Forse. Ma, ancor oggi, niente di allarmante? Vediamo. Anzitutto una notazione: quelli che « scrivono » sono in molti, appartengono ai ceti sociali più diversi, fanno la fila con noi allo sportello ferroviario o al botteghino del teatro; ci piacerebbe sapere come lavorano, come studiano, come votano. Ma null'altro? I pornograffiti non sono un reperto fossile, hanno autori sparsi un po' dappertutto. Chiunque, e sia pure con fastidio, può confermarlo: tracciati in fretta o cesellati con cura, ricalcati con prepotenza o accompagnati con schizzi allegorici, i messaggi sessuali disegnano il loro desolante circuito lungo l'intera penisola. Si proclama, si invoca, si esalta, si oltraggia, si esibisce, si confessa.

Ma perché proprio qui, in luoghi destinati ad altre funzioni che non quelle espressive? Il libro ipotizza una risposta richiamandosi a Freud e a Foucault. Di Freud si rammenta la proclamata associazione psichica tra atti fisiologici e istinti erotici; di Foucault si sostiene la tesi secondo cui il linguaggio volgare e morboso, in un contesto di repressione sessuale e di negazione del desiderio, avrebbe funzione liberatoria e stabilizzante.

La porta chiusa a chiave e l'anonimato della sede sono dunque attributi di « libertà » o di « maturità » del messaggio? Nient'affatto, al contrario sono essi stessi — si sostiene — i moduli di una espressione alienata e impotente di impulsi erotici duramente regolati dalla censura, dal divieto, dal silenzio, dalla condanna sociale.

I « graffiti » — letti e commentati nella duplice chiave psicoanalitica e « politico-sociale » — sono stati raggruppati in sette « generi », ciascuno dei quali ha un titolo che ne lascia immaginare abbastanza i contenuti: fallocrazia e maschilismo; la concezione della donna; omosessualità; scritte politiche; razzismo; solitudine; sessuomania.

Tirando le somme? « Desublimazione repressiva », direbbe Marcuse; « peste emozionale », direbbe Reich. E per i curatori? Secondo loro non si tratta che del « risultato logico dell'inibizione sessuale che determina angoscia, colpevolizzazione, processi patologici, fioritura di bisogni secondari caratterizzati da violenza, autodistruttività, aggressività irrazionale, malattie psichiche, dissociazione schizoide della personalità, impotenza orgastica ». Reich, appunto.

L'analisi è forse grossolana, monocorde, soprattutto priva di più vasta ricognizione storica e culturale, ma contiene certo elementi di verità. Uno di questi elementi è la disarmonia con la quale, nonostante le apparenze, la nostra società vive la sua vita sessuale. Le scritte — oblique, violente, ammiccanti, volgari — non sono altro che la faccia impazzita di questa disarmonia. La pornografia, dunque, più ancora della pornolalia, come illusoria compensazione di una condizione frustrante, ma al tempo stesso come valvola di sfogo che consente al meccanismo alienante di riprodurre se stesso.

L'angoscia, dunque: la difficoltà di vivere la propria sessualità; i sensi di colpa; l'incapacità di amare. E' questo il messaggio vero: certo non « ufficiale », né inviato attraverso i canali canonici. Ma è sotto i nostri occhi, e qualche riflessione dovrà pur comportarla.

A lanciarlo, o meglio a lasciarlo, questo messaggio, è stato forse il ragazzo che si è infilato prima di noi nella toilette del bar; o il gruppo di soldati che fa cagnara al cinema in ultima fila; o perfino — sembra impossibile — il distinto viaggiatore dello scompartimento di prima classe che siede di fronte a noi.

Eugenio Manca